

Emanuela Congedo – Autunni: una sinfonia cromatica tra caducità ed eternità



L'opera Autunni di Emanuela Congedo si staglia come un meditato inno alla transizione: un dialogo tra l'effimero e l'eterno, tra il fuoco della memoria e il gelido presagio del divenire. I toni infuocati — rossi accesi dal fuoco al vermiglio, ocra dorati, lievi bruni terrosi — non sono semplici note cromatiche, ma veri e propri alfabeti emotivi, sillabe di un linguaggio universale che narra il mondo dell'artista Congedo come fosse una rinascita. Qui, l'autunno non è solo stagione, ma stato dell'essere: un lieve limbo tra il ricordo dell'estate ormai passata, ancora pulsante nelle vene della

Uto

terra, e l'ombra lunga dell'inverno che avanza, annunciata da pennellate di bianco, presagi di neve futuri, ma oggi rendendo il bianco come segno di materializzazione. Il cielo, maculato e di presagio inquieto, diventa metafora della resistenza umana all'oblio e della propria esistenza. Nell'opera si scorge quel fondo di azzurro tenace che con forza si aggrappa alla luce, archetipo di ogni speranza che rifiuta di soccombere al grigiore del tempo e allo scorrere dei mesi, delle giornate più corte. Le nubi, spinte da venti lontani che arrivano indisturbati dalle steppe dell'est quasi come echi delle distese eurasiatiche, portano con sé non solo il freddo, ma una domanda filosofica: cosa sopravvive quando tutto sembra svanire? Al centro di questa danza cosmica, un albero — axis mundi di questa visione, come offerto in un sogno dai piani paralleli di questo mondo — si erge come un saggio che ha compreso l'essenza della caducità. Le sue foglie, infiammate di porpora e rubino, non sono mere decorazioni, ma ultimi canti di un'esistenza che arde, che brucia più intensamente proprio



Uto

nel momento in cui il fuoco dentro di noi — alimentato da passioni e amori nascosti — si spegne. . Come il mito della Fenice tradotto in forma vegetale: la bellezza che fiorisce nella consapevolezza della fine di un ciclo. I cespugli, spogli ma avvolti in tonalità accese, sono cori secondari di questa elegia, esplosioni di colori vivi e forti che abbracciano lo spettatore nel suo immenso sogno emotivo, come voci che sussurrano: anche nel declino c'è una forma di perfezione, un segno che rende il paesaggio unico e maestoso. La Congedo non dipinge un paesaggio, ma un tempio laico del tempo, quasi che il tempo stesso si fermi per un attimo a rivelare il segreto che custodisce nel suo cuore. Ogni pennellata è un trionfo del colore, della perfezione cromatica che resiste al tempo. Quel rosso che domina la tela non è solo colore, ma sangue della terra che riemerge attraverso le piante, simbolo di un'energia che rifiuta di estinguersi e annullarsi, pur sapendo di doversi trasformare entro breve per il ciclo vitale. L'autunno diventa così un rito di passaggio, un'allegoria del destino umano, con il fascino delle sue foglie che ripercorrono il ciclo vitale: da polvere torneremo polvere. Siamo tutti foglie sospese tra il vento e il suolo, tra ciò che fummo e ciò che diverremo. In Autunni, l'artista ci invita a una contemplazione attiva: non guardare la caduta come una fine, ma come un preludio necessario a una futura rinascita, con altri colori e nuovi scenari. Nella sua opera crea la metafora dell'inverno che verrà: non è annichilimento, ma un silenzio gravido di nuove possibilità, germogliate grazie all'autunno passato. In questa dialettica tra luce e ombra, fuoco e futuro gelo, la Congedo scolpisce un'estetica del transitorio che ricorda la lezione di Eraclito: *panta rhei* — tutto scorre — ma in quel fluire si nasconde l'eterno ritorno della vita. L'opera, dunque, non è solo visione, ma interrogativo filosofico: cosa significa abbandonarsi al ciclo della vita, accettando di bruciare per rinascere? Forse la risposta è proprio in quel cielo che resiste, in quell'albero che arde senza consumarsi, donando allo spettatore un colore che lo accoglie e lo avvolge — in quell'autunno che non è morte, ma attesa feconda di un nuovo inizio. Un'opera che lascia una piccola lacrima sul viso, invitandoci a rifletterci dentro.

Claudio Roghi alias



Utodatodi

Bergamo il: 3 maggio 2025